

SCUOLE OCCUPATE.

Frosinone, paura tra gli studenti denunciati dalla Digos
«Gli agenti sono entrati nell'istituto con le armi in pugno»

«La polizia ci ha trattato da teppisti»

Quattordici studenti del liceo scientifico di Frosinone indagati per danneggiamenti, violenza privata e occupazione di suolo pubblico? La notizia è stata subito smentita dal vicequestore Giovanni D'Onofrio: «Erano solo verbali con i quali si notificava un sequestro». La polemica è comunque scoppiata. Soprattutto per i metodi usati dalla Digos: gli agenti sarebbero entrati nella scuola con le armi in pugno e avrebbero perquisito i ragazzi.

MONICA FONTANA

FROSINONE. «Non siamo teppisti eppure ci hanno trattato come delinquenti. Abbiamo occupato la scuola ma con civiltà e in modo democratico. E se gli avvisi di garanzia devono arrivare che vengano spediti a tutti gli studenti che in questo momento stanno occupando le scuole italiane». È Matteo a parlare, rappresentante dell'istituto del liceo scientifico «Severi» di Frosinone, uno dei quattordici ragazzi accusati di violenza privata, danneggiamenti e occupazione di suolo pubblico.

Hanno la faccia tirata, sono preoccupati. Non se l'aspettavano proprio che le cose si sarebbero messe male e non hanno neanche capito perché gli sono piombate tra capo e collo accuse così pesanti. «Proprio a noi - dice Matteo - che ci abbiamo pensato su per un sacco di tempo prima di occupare per fare le cose in modo democratico e con il consenso di tutti». Ieri mattina davanti ai cancelli del liceo «Severi» con un'assemblea lampo i ragazzi avevano deciso di non parlare. Un silenzio stampa per evitare strumentalizzazioni o meglio per paura di raccontare come si fossero svolti i fatti e cosa avesse portato all'emissione di notifiche di reato penali. «Magari ci arriva un altro avviso di garanzia perché abbiamo detto la verità». Poi si sono convinti: «Tutto è cominciato lunedì intorno alle tredici - racconta Andrea - quando abbiamo deciso, dopo una manifestazione, di occupare. Eravamo in quattordici, ma il giorno prima si era votato in assemblea: all'unanimità. All'improvviso sono saliti sei agenti della Polizia e della Digos con le armi in mano e con una pistola sfollagente. Noi stavamo preparando gli striscioni. Ci siamo impauriti e abbiamo gridato che eravamo studenti e non stavamo facendo niente di male. Ci hanno detto di metterci a terra, poi con le mani al muro ci hanno perquisiti. Proprio come nei film. Hanno preso i nomi e tutto è finito lì. Anzi ci hanno pure detto che non ci dovevamo preoccupare perché era una formalità. E il giorno dopo ci chiamano dalla questura per andare a firmare un foglio su cui c'era scritto che noi avevamo

commesso dei reati. Ma quali reati? I ragazzi sono accusati di violenza privata perché avrebbero costretto i bidelli ad uscire dalla scuola subito dopo l'occupazione. «Noi non abbiamo costretto nessuno - dice un ragazzino di sedici anni - era finito il loro turno e gli stessi bidelli ci hanno chiesto cosa dovevamo fare. Abbiamo risposto che la scuola era occupata e niente di più». E i danneggiamenti? «Si è rotto un vetro all'ultimo piano della scuola - racconta un altro ragazzo - perché eravamo in tanti e con un gesto maldesto uno di noi è andato sbatterci contro. Ma subito dopo l'abbiamo sostituito a nostre spese perché non si creasse confusione e qualcuno di noi si facesse male». Rimane un mistero su chi abbia informato la polizia. «Non c'è stata nessuna denuncia da parte mia - dice la preside Maria Pia Spaziani - e davvero sono anche sconcertata di quanto sia successo. Mi è arrivata una telefonata di un cittadino che abita nei pressi della scuola per informarsi che alcuni ragazzi stavano forzando l'entrata e che forse si trattava di teppisti. Ho chiamato un mio collaboratore che abita nei pressi della scuola per verificare. Fatto sta però che i ragazzi hanno impedito l'attività didattica e l'esercizio di vigilanza sui minori. Ho assunto solamente i provvedimenti richiesti dalla legge ad un capo d'istituto». La Polizia è arrivata anche la mattina seguente. «Due agenti - racconta ancora un po' scosso un ragazzo - sono entrati a scuola per farci firmare un verbale. Io non ho capito di che si trattava e perché dovevo firmare. Mi hanno risposto che loro fanno i poliziotti e io lo studente e che ancora una volta si trattava di una formalità e solo dopo la firma ci avrebbero restituito le catene. Ho firmato un verbale di sequestro di alcune catene e lucchetti che avevano trovato il giorno dell'occupazione davanti ai cancelli. E così ci hanno fregati in pieno. In pratica era una autodenucia». Il giorno dopo i genitori sono tutti un po' perplessi e anche alcuni professori lamentano forzature. «Era proprio necessario entrare con le armi in mano - dice un docente - davanti a ragazzini di sedici e diciassette anni?».



Andrea

La scuola pubblica ha già pochi soldi. Perché darli alla privata?



Piero

Siamo 500 ragazzi di destra e di sinistra. Lavoriamo insieme.



Studenti dell'ipsa «De Amicis» in autogestione

Alberto Pais

Regole militari al De Amicis autogestito

Vietato giocare, punite le assenze, corsi per tirar su il morale

Altro che confusione: all'istituto «Edmondo De Amicis» in autogestione ormai da giorni, regna un ordine quasi militare. Appello alle 8,30 e chi è assente deve portare una regolare giustificazione. Gli addetti al servizio d'ordine non possono atteggiarsi «a mo' di guardia». Tutti i laboratori devono restare chiusi per evitare danni materiali. Il Collettivo studentesco è formato da 10 ragazzi di destra e dieci di sinistra. Vietata ogni forma di gioco.

È né nero, né rosso, né bianco democristiano. È di qualsiasi colore purché non di partito. Deborah si dichiara di sinistra: «C'è collaborazione fino ad un certo punto, solo sulle questioni organizzative, poi ognuno manifesta il suo pensiero nei dibattiti e nei corsi. Abbiamo organizzato un corso "Destra e sinistra a confronto" e ci siamo scambiati i pareri in maniera civile». E tutto sembra funzionare anche se Alessandra, di sinistra, dice che «non è possibile scogliere la riforma D'Onofrio dalla politica del governo e dunque dalla finanziaria» e il suo omonimo, di destra, dice che non è d'accordo con la protesta contro la finanziaria «perché è diventata partitica» e che «la maggior parte di coloro che manifestavano portati in piazza dai sindacati erano di sinistra». Dunque vuole protestare solo contro la riforma D'Onofrio. E della riforma le cose che non vanno bene sono luoghi ormai comuni: il «pericolo di privatizzazione», «pericolo che gli imprenditori controllino le scuole, le facciano targate Fiat oppure Fininvest e le facciano diventare una fabbrica di operai» (Piero); l'innalzamento dell'obbligo che non prevede un biennio uguale per tutti, mentre invece «occorre una preparazione scolastica generale uguale per tutti» (Andrea); la parità fra scuola privata e scuola pubblica perché «con la liberalizzazione delle tasse solo i ricchi potrebbero frequentare scuole buone» (Ioana). Non va bene neanche l'abolizione degli esami di riparazione perché «toglie agli studenti la possibilità di ripartire un anno, aumentano le bocciature e i corsi di recupero non ci saranno» (Alessandra).

Sulla parete c'è l'elenco dei corsi del giorno. I temi: Genitori, Musi-

Corteo ai Castelli

E c'è chi già pensa a «smobilitare»

Sono arrivati a 179 gli istituti in agitazione, 10 più di ieri. Anche se qualcuno comincia a smobilitare o comincia a pensare di farlo. Smobilita l'Aristofane, per stanchezza. «Siamo stanchi - si sfoga Pierluigi - di combattere con la preside Marcella Stasi Castriota che continua a intimidire, a minacciare, e soprattutto ci impedisce di fare entrare nella scuola esperti che potrebbero aiutarci a mandare avanti l'autogestione. Ha impedito l'ingresso persino a un sacerdote».



Ioana

I prof dovrebbero imparare ad insegnare. Oltre che comunicare.



Alessandra

Abolire gli esami di settembre vuol dire bocciare in massa.

Ieri assemblea «antifascista» al liceo «Virgilio». Vi hanno partecipato delegazioni di 15 scuole e il Coordinamento studenti della Strada per «dare una risposta politica al corteo di oggi degli Antenati». Gli studenti, oltre a condannare «i molti episodi di violenza da parte dei fascisti», hanno discusso del documento elaborato dal collettivo del «Virgilio» in cui si chiede che «venga bloccata la manovra di privatizzazione e la riduzione della rappresentanza studentesca all'interno dei consigli d'istituto». Nell'assemblea è stato anche deciso che una delegazione degli studenti medi di Roma sarà presente alla manifestazione e all'assemblea che si tengono oggi e domani a Napoli.

Assemblea al liceo «Socrate». Si è tenuta ieri, organizzata dal Coordinamento degli Studenti di Base. Vi hanno partecipato una ventina di scuole, tra cui il liceo artistico «Platone», «Leonardo da Vinci», «Castaldi». Al «Socrate» gli studenti hanno deciso di scendere in piazza oggi «per non lasciare in mano a forze di Governo, come An, il movimento studentesco». «Grazie all'intervento della parlamentare di Rifondazione Comunista Gabriella Pistone - ha spiegato una rappresentante del Coordinamento - la Questura ha autorizzato la manifestazione anche se con un percorso diverso».

La manifestazione del Coordinamento studenti di base. Parte alle 9,30 da Porta San Paolo e arriva al Ministero della P.I. Le parole d'ordine sono: «per una scuola pubblica e gratuita contro la riforma D'Onofrio» e «la condanna delle aggressioni fasciste». Lo striscione d'apertura del corteo: «Presidente D'Onofrio e Berlusconi, no alle privatizzazioni».

La manifestazione degli «Antenati». Parte invece alle 9 da piazza Esedra. «Gli Antenati» hanno invitato alla manifestazione «al di là di ogni appartenenza politica, tutti gli studenti che in questi giorni si stanno mobilitando per la riforma della scuola e che non vogliono cedere al tentativo di strumentalizzare di Pds e Rifondazione».

Manifestazione a Nettuno. Parte alle 9, questa mattina, dalla Chiesa di S. Maria Goretti di Nettuno e arriva al Comune di Anzio. Vi partecipano 2500 ragazzi («Innocenzo XII», «Marcantonio Colonna», «Istituto Albergiero», «Istituto d'arte» di Anzio, «Istituto di ragioneria» di Nettuno).

Liceo «Pitagora». I ragazzi in autogestione hanno deciso di fare un'azione di pulizia: hanno tolto di mezzo tutti i manifesti pubblicitari attaccati fuori dagli spazi che sporcavano la loro scuola e dintorni.

Istituto Professionale di Stato per i servizi turistici e pubblicitari. Ha indetto, all'interno dell'autogestione, per mercoledì 30 novembre, un incontro con la partecipazione di numerosi esterni, sul tema «Comunicazione e informazione negli anni 90».

Quaderni, libri e matite agli alluvionati

Che ne è degli studenti di Alessandria, mentre la vita della loro città torna lentamente alla normalità? È la domanda che si sono posti i giovani aderenti a «Tempi moderni», che hanno pensato di organizzare una iniziativa, perché «sono necessarie tantissime cose e ognuno può fare la sua parte». Per le adesioni alla raccolta, ci si può rivolgere al numero telefonico di Tempi moderni di Roma 48793255, o via Fax al 48793352. I materiali richiesti sono dizionari di italiano, latino greco, francese, inglese, tedesco. Testi classici: Dante, Manzoni, Pirandello, Virgilio, Verga, etc. Materiali di cancelleria: righe, quaderni, quaderni, album da disegno, altro materiale da disegno. Astucci e zainetti, infine computer e macchine per scrivere. L'appello di Tempi moderni è rivolto a lavoratori e cittadini, ma in particolare rivolge alle scuole e alle università occupate o in autogestione.

Abbiamo fatto una lettura collettiva di questi biglietti anonimi e si è discusso di ogni problema». Sull'aborto invece hanno raccolto documentazione e libri, favorevoli e contrari, e hanno anche ascoltato esperienze personali. Esperti niente. La preside impedisce l'ingresso a chiunque «per ragioni di sicurezza» e su questo c'è marea e desiderio di rivolta. «Ho contattato quelli di Amnesty International - dice Ivan - se la preside dice di no li faccio entrare selvaggiamente...». L'autoritarismo, del resto, è una costante di questa scuola, anche in tempi di non autogestione. «Se arriviamo alle 8 e un minuto la mattina - dice Alessandro - la preside ci rimanda indietro (anche quelli che arrivano da Tivoli) e poi ha installato per i corridoi personaggi addetti a controllarci (professori rimasti senza il posto)». Alla succursale, a Primavalle, le cose vanno anche peggio. Dicolvan: «È ad un km e mezzo dalla fermata dell'autobus, quando piove bisogna prendere il canotto e il giardino è un campo di siringhe, ci sono due bagni per 500 persone e le pareti sono di cartongesso». E poi, «quando usciremo - conclude - saremo disoccupati perché qui non impariamo niente».

Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al bollettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292, 69996283, oppure via fax 69996290.



LUANA BENINI

Ordine e ancora ordine. All'ipsa «E. De Amicis» l'autogestione sembra aver trasformato la scuola in una caserma. Pulizia, nessuno che bivaoca o che si trascina per i corridoi. 12 corsi al giorno, un servizio d'ordine ineccepibile di 60 persone. Il Collettivo studentesco (20 persone, 10 di destra e 10 di sinistra) ha previsto e organizzato tutto nel dettaglio: alle 8,30 il Collettivo fa l'appello e gli alunni assenti devono motivare la loro assenza con regolare giustificazione da presentare alla fine dell'autogestione; gli addetti al servizio d'ordine, selezionati dal Collettivo e sotto il suo diretto controllo, sono dotati di cartellino verde, devono rimanere nel luogo loro assegnato o nelle sue vicinanze e devono essere «rispettosi» (non possono atteggiarsi a mo' di guardia); i corsi «devono essere vani e interessanti per mantenere alto il morale degli studenti»; i laboratori restano chiusi per evitare danni al materiale; «è tassativamente vietata ogni forma di gioco e ogni eventuale trasgressione sarà punita con il sequestro del suddetto»; è vietato il passaggio per i corridoi ma è garantito un intervallo di 20 minuti per il rientro in aula dopo i corsi; chi partecipa ad un corso deve restarvi fino alla fine

dell'ora altrimenti «sarà ripreso verbalmente dal servizio d'ordine». L'istituto di via Galvani ha un passato turbolento. Non si contano nelle sua storia, anche recente, le risse e gli scontri violentissimi fra ragazzi di destra e di sinistra. Le pareti esterne della costruzione sono state negli anni passati una cartina geografica di scritte, un botta e risposta murale di slogan estremistici. Ora la musica è cambiata. La facciata è tutta bella pulita, color crema. «Io sono di destra - dice Fabiano - ma non sono filogovernativo perché quelli di An e Fi sono tutti democristiani riciclati. Per me la destra è morta con Almirante. Questo non è un governo di destra è un governo berlusconiano. Berlusconi soffia e la destra si sposta come vuole lui. Voglio combattere Berlusconi e lo faccio al fianco di chi lo combatte anche se è di sinistra». Sei contro la finanziaria? «Sì. Sono contro i tagli alle pensioni, alla sanità, alla scuola». Cosa significa per te essere di destra? «Avere comportamenti, pensieri e modi di vivere di destra. Mi piace la disciplina, il rispetto della legge, vorrei una società non violenta e ordinata». E gli altri che ne pensano? «Questa non è una scuola di destra. Il De Amicis - grida Ivan - non